

# storia politica ideologia

## La proroga della prescrizione dei crimini nazisti lascia ancora aperta la questione

# Perché non possono chiederci di dimenticare

Bonn, spostando i termini di decorrenza della prescrizione, ha comunque mantenuto il principio che i delitti di lesa umanità, come il genocidio, non sono più punibili perché il tempo ne cancella il ricordo - E' una violazione del diritto internazionale e della stessa Costituzione federale, alla quale si richiama la decisione



Varsavia, maggio '43: i combattenti della ZOB catturati nei bunker del ghetto



Goering (a sinistra) ed Hess (a destra) durante un'udienza del processo di Norimberga

Se il cittadino tedesco Hitler Adolf, nato a Braunau (Alta Austria) nel 1889 — i baffetti bianchi stampati sul volto raggrinzito dai 76 anni di vita che gli si dovrebbero attribuire se non risultasse apparentemente a lui la protesi dentaria trovata nel bunker della Cancelleria il 30 aprile 1945 dalle truppe alleate — riapparisse il 9 maggio prossimo per le vie di Bonn o di Francoforte, verrebbe immediatamente arrestato per essere processato sotto l'accusa di genocidio. La stessa sorte gli toccherebbe in qualsiasi momento, anche dopo il 31 dicembre 1969, nuovo termine fissato dal Parlamento della Repubblica federale tedesca per la prescrizione dei crimini commessi dai nazisti. Il procuratore generale, infatti — per mettersi al riparo dal rischio di dover un giorno imbastire al candelino un vecchio testimone — si è premiato con un'udienza di un'ora e mezza, in cui ha risposto ai connotati del più feroce massacratore della storia senza potergli togliere un capello — ha ap-

to qualche mese addietro un procedimento in contumacia contro Hitler. Diversamente andrebbero le cose per gli altri criminali nazisti — grossi e piccoli — tuttora in libertà, imboscati nella stessa Repubblica tedesca o fuggiti all'estero, in paesi con i quali Bonn non ha firmato un trattato di estradizione. Secondo quanto ha affermato recentemente il ministro della giustizia Bucher, ora dimissionario, sarebbero oltre quattordicimila (Ma sono certamente di più): al processo di Norimberga si parlò di 80.000 e solo 20.000 in questi anni sono stati processati. Molti di essi — quelli considerati « minori » — esiste addirittura un progetto di amnistia, che, dopo Pasqua, il Bundestag, il parlamento di Bonn, esaminerà. Gli altri avranno da attendere solo fino al 31 dicembre 1969, dal 1. gennaio 1970 — nel territorio della Repubblica federale tedesca — essi potranno tornare a circolare tranquillamente, ad esercitare attività e professioni d'ogni genere, i segni della barbarie nazista.



Varsavia: un gruppo di detenuti nel cortile della prigione

## L'ultimo libro di Luigi De Marchi I furori di un candido sessuologo

In «Repressione sessuale e oppressione sociale» la giustificata polemica contro i tabù della società contemporanea viene dilatata a teoria dello svolgimento storico

Space dover essere critici, ed anche aspramente critici, nei confronti del più recente libro di Luigi De Marchi, *Repressione sessuale e oppressione sociale* (Milano, Sugar, 1965, pp. 312, L. 1500). Da anni infatti il De Marchi conduce una vigorosa polemica contro i tabù sessuali che ancora dominano la cultura e il costume — e che nel nostro Paese, per specifiche ragioni storiche, appaiono particolarmente virulenti. Questa polemica, insieme con quella di pochi altri coraggiosi pionieri, contro l'arcaica legislazione italiana in questo campo, contro il posto subalterno che essa ancora attribuisce alla donna gli ostacoli che oppone ad una aperta e scientifica educazione sessuale e al controllo e alla regolazione demografica, non possono non trovare consenzienti chiunque sia convinto che nella libertà e nella conoscenza si affrontano i problemi e i conflitti sociali — e non certo nel clima delle censure e degli oscurantismi. E persino il piglio « anarchico » di taluni scritti del De Marchi può non dispiacere vivamente ai tanti conformisti, da troppa grezza burocratizzazione e standardizzazione per non guardare con simpatia alle espressioni e alle manifestazioni di un certo gusto per il ribellismo e la provocazione intellettuale.

Questo atteggiamento simpatetico nei riguardi del De Marchi e della problematica da lui affrontata non può tuttavia impedire un giudizio critico che è severo proprio perché vuol essere sereno. Concediamo pure agli scritti raccolti in questo libro il loro carattere giornalistico; riconosciamo la validità, almeno psicologica, dei motivi di risentimento e

di esasperazione personali che l'Autore può avere, e dei quali parla, non senza candore, nella « Introduzione » al libro; ma allorché questo candore scopre la corda della superficialità critica, e purtroppo, anche della grossolana approssimazione, bisogna sottolinearlo — perché lettori ancora più candidi non si lascino indurre all'equivoco.

Ad un fatto che ripugna alla coscienza di ogni uomo, e che offende il sentimento dei popoli di interi paesi, che recano ancora i segni della barbarie nazista. Indiscutibile, insomma, il giudizio sul piano morale. Ma a Bonn se ne è fatta una questione di diritto e si è tentato di trovare una giustificazione giuridica alla prescrizione dei crimini nazisti, che rimane alla base della decisione adottata giovedì dal Bundestag di fissare i termini di decorrenza — anziché dell'8 maggio 1945, data della caduta del regime hitleriano — dal 31 dicembre 1949, giorno in cui le nazioni vincitrici delegarono le corti di giustizia tedesche a giudicare anche i delitti nazisti.

E' stato mantenuto intatto, così, il criterio che i delitti di sterminio non sono punibili dopo la sua decadenza in un determinato periodo di tempo, così come per una multa o per un furto. Quale principio è a base dell'istituto della prescrizione? Quello che lo Stato rinuncia al diritto di punire, in considerazione del progresso civile e dell'equilibrio del tempo, dell'attuale situazione sociale che dal delitto deriva. Può cessare l'allarme sociale derivante dalla libertà di un assassino che abbia commesso un delitto, o un più o più volte come è il caso dei criminali nazisti, anche dei « minori » — un efferato delitto in piena coscienza? Le leggi della stragrande maggioranza degli Stati riconoscono che un delitto penale italiano, per esempio, esclude qualsiasi termine di prescrizione per i reati che sono punibili con la pena dell'ergastolo. La Costituzione della RFT, invece, risa un termine di prescrizione a partire dal momento in cui il delitto è stato commesso — al diritto dello Stato di punire il responsabile del peccato dei crimini. Ma possono essere inclusi nel novero dei delitti punibili in prescrizione quelli commessi dai nazisti, che altrettanto rientrano in un piano di genocidio, cioè di sterminio di un gruppo etnico, di un intero popolo? Qui non è solo il senso morale che suggerisce la risposta negativa, né è solo la generale argomentazione — comunque giuridicamente valida — che nel

campo internazionale come « crimine internazionale di diritto comune ». E il diritto internazionale non conosce l'istituto della prescrizione, né di prescrizione a cenna la Convenzione approvata il 9 dicembre del 1948 dall'Assemblea generale dell'ONU, « per la prevenzione e la repressione del genocidio », dichiarata ancora in quell'occasione « crimine in base al diritto internazionale ». L'articolo 25 della Costituzione della RFT — ha fatto notare, in un acuto intervento nel dibattito promosso dalla rivista *Democrazia e diritto*, Romeo Ferrucci, magistrato della Corte dei Conti — prescrive che « le regole del diritto internazionale sono parte integrante delle leggi federali » e dichiara « la preminenza del diritto internazionale rispetto al diritto interno », affermando quindi che « i cittadini della Repubblica federale sono tenuti al rispetto dei diritti e delle obbligazioni direttamente stabiliti dalle norme internazionali ».

Risulta evidente, dunque, che la decisione del governo di Bonn di rinvocare l'istituto della prescrizione dei crimini di lesa umanità è arbitraria e — occorre adoperare proprio questo termine — illegittima. Di fronte alla decisione del Parlamento federale, tuttavia, di mantenere ferma, pur prorogandola di quattro anni, la prescrizione per i quattordicimila carnefici tuttora in libertà, i popoli che hanno conosciuto la barbarie nazista continueranno la loro esistenza perché i responsabili delle stragi vengano puniti. A livello internazionale gli Stati dovrebbero farsi promotori — come ha sollecitato la Conferenza di Varsavia — di una convenzione integrativa di quella dell'ONU del 1948 sul genocidio, da sottoporre all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, perché sia affermata anche formalmente la imprescrittibilità dei crimini nazisti. Le organizzazioni antifasciste di tutta Europa, inoltre, hanno ancora quattro anni di tempo per continuare la caccia ai nazisti, che tanti risultati ha dato: primo dei quali la cattura di Eichmann e la sua condanna. Ennio Simeone

Un interessante fascicolo di « La nouvelle critique »

### Fatica e pregiudizi delle « intellettuali »

Un recente numero della rivista marxista francese *La nouvelle critique* (1) richiama l'attenzione sulla condizione di quelle donne che svolgono un lavoro intellettuale.

Paradossalmente, (ma in realtà, in piena coerenza con la logica profonda del sistema capitalistico), l'assunzione di responsabilità lavorativa sul piano sociale, non ha significato per la donna lavoratrice, almeno sulla strada della liberazione dal massacrante lavoro domestico: al contrario, da statistiche riguardanti gli anni 1954-62, risulta che la giornata della madre lavoratrice prevede circa 13 ore di lavoro, nel caso ella abbia solo un figlio, circa 14, quando i figli sono due o 15 ore, quando ella sia madre di tre figli. Ciò significa che la donna maritata ha un tempo lavorativo di 90-100 ore. Se si tiene conto del fatto che nel 1962 le maritate costituivano il 54 per cento delle donne lavoratrici, si comprenderà pienamente la gravità di quei dati statistici.

Questi sono dati che interessano tutte le donne lavoratrici a qualunque categoria esse appartengano, affrontando la situazione delle « intellettuali », la rivista documenta le contraddizioni specifiche che sono proprie di questo determinato settore.

Così come, ci sembra, avviene in Italia, anche in Francia le donne intellettuali si orientano per lo più verso l'insegnamento. Tale tendenza va interpretata nel senso che continua a funzionare quel pregiudizio, per cui la donna sarebbe — per natura — vocazione — madre; anche nella scelta professionale, la donna dunque viene orientata verso le attività, che, con l'insegnamento, rappresenterebbero sul piano sociale quasi la proiezione della « sua natura femminile ».

Insomma, le « donne intellettuali » sembrano relegate in attività che corrispondono al loro « carattere specifico », di « attività letteraria o artistica », medicina ausiliaria e femminile ecc. (v. p. 15). E' la persistenza, al livello della coscienza comune di questo pregiudizio a far sì, che, assai raramente, una intellettuale giunga in Francia (e in Italia) ad occupare un posto di alta responsabilità (p. 51).

Opportunamente, la rivista sottolinea che i pregiudizi anti-femministi non sono propri solo degli uomini; che, al contrario, in molte donne è rintracciabile una accettazione passiva di essi; è colta nella scelta scolastica molte ragazze si orientano in funzione di ciò che credono essere la « natura femminile », « colla sua spinta eterodiretta » (p. 33).

Non è vero tuttavia che l'opinione generale delle donne intellettuali sia improntata a conformismo; le pagine che la rivista dedica all'esame della mentalità e dei comportamenti, in particolare delle studentesse universitarie, dimostrano come vada diffondendosi un atteggiamento liberale e democratico.

Tuttavia, l'atteggiamento decisivo per la formazione di una moderna personalità risulta essere l'assunzione di precise responsabilità sul piano della vita intellettuale. A questo proposito è interessante notare che dalla documentazione offerta dalla rivista, risulterebbe che l'appartenere ad organismi « misti » — nei quali cioè siano presenti ragazzi e ragazze — avrebbe un effetto positivo per le giovani donne, in quanto le stimolerebbe a lasciare ai loro compagni quei compiti e quelle attività, che possono definirsi « maschilisti » per lo spirito di iniziativa e di indipendenza di giudizio, da essi richiesti.

Stefano G. De Luca

(1) *La nouvelle critique*, Les Intellectuels, 161-162, Dicembre-Gennaio 1964-1965.

### « Terzo mondo » e colonialismo

I temi che sono stati al centro della Conferenza sul commercio mondiale, organizzata dall'ONU e tenutasi a Ginevra nella scorsa settimana, ci vengono ora riproposti in un'opera breve ma estremamente documentata e stimolante. Ne è autore il professor Stanovnik che di quella conferenza è stato un attivo partecipante e presidente di una delle più importanti commissioni. Il Stanovnik, i paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale, Feltrinelli, 1965, pp. 199, L. 2.000).

Stanovnik, professore di economia all'Università di Lubiana e membro del Consiglio economico del Parlamento jugoslavo, è uno dei più conosciuti competenti in materia dei paesi sottosviluppati: il suo ruolo essere ed è un libro di documentazione e al terzo mondo è un'opera di attore si troverà di fronte ad una piena esposizione dei problemi economici e dei dati di fatto che costituiscono la base teorica del libro: lo sviluppo dei paesi del « terzo mondo » diventa sempre di più un problema di politica estera. L'obiettivo è di contribuire allo sviluppo delle forze produttive degli stessi paesi attualmente perenni ad un alto grado di sviluppo. Il libro è diviso in tre parti: la prima tratta dell'« Europa » e del « Terzo mondo » e del commercio mondiale; la seconda tratta dell'« Europa » e del « Terzo mondo » e del commercio mondiale; la terza tratta dell'« Europa » e del « Terzo mondo » e del commercio mondiale.

Ma quali sono i significati politici delle scelte che il « terzo mondo » deve fare e fa in materia di sviluppo economico? Torna — nella parte del libro dello Stanovnik che riguarda la politica internazionale — la polemica e l'accesa nei confronti del neocolonialismo e la dimostrazione che esso non può limitarsi ad un « nuovo equilibrio » economico mondiale, ma al contrario, espone i termini delle crisi attuali in questa stessa parte dell'opera torna il ragionamento su scelte che gli si possono fare per i paesi socialisti (prevedendo l'eterogeneità di un « a quella pesante ») alla cui esperienza i paesi del « terzo mondo » guardano sappiano tutti che questa stessa parte del libro è un'opera di attore si troverà di fronte ad una piena esposizione dei problemi economici e dei dati di fatto che costituiscono la base teorica del libro: lo sviluppo dei paesi del « terzo mondo » diventa sempre di più un problema di politica estera. L'obiettivo è di contribuire allo sviluppo delle forze produttive degli stessi paesi attualmente perenni ad un alto grado di sviluppo. Il libro è diviso in tre parti: la prima tratta dell'« Europa » e del « Terzo mondo » e del commercio mondiale; la seconda tratta dell'« Europa » e del « Terzo mondo » e del commercio mondiale; la terza tratta dell'« Europa » e del « Terzo mondo » e del commercio mondiale.

### Un profilo della Provincia di Firenze

Questo Profilo economico della provincia di Firenze elaborato da Piero Barucci ha fra l'altro il pregio della chiarezza: sa per l'ordine con cui rileva i dati e le considerazioni vengono esposte, sia in particolare per la metodologia « a capitoli ».

Nella campagna di trecento centri artigianali e industriali — e appunto attraverso questo rapporto unitario tra città e campagna che si scoprono i caratteri e i modi peculiari in cui avviene l'evoluzione dell'economia fiorentina, il carattere artigianale della sua amministrazione nell'attività volta a dare alla Toscana un piano regionale di sviluppo.

L'importanza dell'opera, tuttavia, non sta unicamente in questo dato, pur essenziale, che molto opportunamente il presidente della Provincia di Firenze, Elio Gabbuggiani, ha voluto sottolineare nella sua presentazione. Assai rilevante, oltre, appare il fatto che la monografia, ricca di dati e di giudizi, si imperna

### Errata-corrige

Nella recensione di Paolo Spriano al Dario di Angelo Gatti (« I responsabili di Caporetto »), pubblicata il 9 marzo su dal nostro giornale, per un errore tipografico l'edizione dell'opera è stata attribuita alla casa Garzanti, anziché al Mulino. Ennio Simeone

### Mitologia positivista

E l'equivoco, in questo campo, è facile: abbiamo assistito con interesse ad animate assemblee di giovani che affrontavano con grande carica emotiva i problemi sessuali, abbiamo visto i libri di Wilhelm Reich considerati con lo stesso religioso e complesso rispetto con cui si scambiano, in altri tempi i testi elandistici del marxismo, e persino l'insorgere, anche se temporaneo, di uno spirito di gruppo dei giovani « reichiani »; e tutto ciò, lo ripetiamo, con simpatia e senza ombra di scandalo, semmai al contrario. Al contrario, penso che abbiamo sempre pensato che l'esigenza di un rinnovato, più libero e razionale, costume sessuale, può essere uno degli aspetti di una carica avversa profonda nei confronti della società disumana entro cui viviamo; e persino contro i fenomeni di burocratizzazione della spinta rivoluzionaria in Paesi i cui rapporti di produzione siano già socialisti.

Abbiamo perciò affrontato la lettura di questo nuovo libro del De Marchi senza alcun pregiudizio critico, e desiderando anzi di segnalare il generale orizzonte positivo. Ma siamo stati delusi, co-

### Una nota di Gramsci

Queste sono davvero stravaganze che si ricordano — per contrasto — una densa nota di Gramsci su alcuni aspetti della questione sessuale, e il suo inizio, che vogliamo qui riferire. « Ossessione della questione sessuale e pericoli di una tale ossessione. Tutti i "proletti" pongono in prima linea la questione sessuale e la risolvono "candidamente". Non a caso, perciò, abbiamo parlato di candore nel caso del De Marchi. Mondo candido tuttavia può essere l'uso di elucubrati termini e mancherà di fare delle pagine violentemente anticomuniste e antimarxiste di questo libro; e di ciò, francamente, ci spiace — anche a costo di apparire, come direbbe il De Marchi, entimamati anche noi dalla sessuofobia.

Mario Spinella

### Una nota di Gramsci

Queste sono davvero stravaganze che si ricordano — per contrasto — una densa nota di Gramsci su alcuni aspetti della questione sessuale, e il suo inizio, che vogliamo qui riferire. « Ossessione della questione sessuale e pericoli di una tale ossessione. Tutti i "proletti" pongono in prima linea la questione sessuale e la risolvono "candidamente". Non a caso, perciò, abbiamo parlato di candore nel caso del De Marchi. Mondo candido tuttavia può essere l'uso di elucubrati termini e mancherà di fare delle pagine violentemente anticomuniste e antimarxiste di questo libro; e di ciò, francamente, ci spiace — anche a costo di apparire, come direbbe il De Marchi, entimamati anche noi dalla sessuofobia.

Mario Spinella

### Un profilo della Provincia di Firenze

Questo Profilo economico della provincia di Firenze elaborato da Piero Barucci ha fra l'altro il pregio della chiarezza: sa per l'ordine con cui rileva i dati e le considerazioni vengono esposte, sia in particolare per la metodologia « a capitoli ».

Nella campagna di trecento centri artigianali e industriali — e appunto attraverso questo rapporto unitario tra città e campagna che si scoprono i caratteri e i modi peculiari in cui avviene l'evoluzione dell'economia fiorentina, il carattere artigianale della sua amministrazione nell'attività volta a dare alla Toscana un piano regionale di sviluppo.

L'importanza dell'opera, tuttavia, non sta unicamente in questo dato, pur essenziale, che molto opportunamente il presidente della Provincia di Firenze, Elio Gabbuggiani, ha voluto sottolineare nella sua presentazione. Assai rilevante, oltre, appare il fatto che la monografia, ricca di dati e di giudizi, si imperna